

Caccia, tiro e pesca in Fiera

Fine settimana dedicato agli appassionati con mostra mercato e la novità del poligono

FORLÌ. Dopo l'apertura di ieri pomeriggio proseguirà anche oggi e domani, nei padiglioni della Fiera, la sesta edizione di "Caccia & Country - Fishing Expo", indirizzata ad operatori e appassionati di caccia, tiro sportivo, pesca e vita nella natura. Taglio del nastro ufficiale oggi alle 11 con Simona Caselli, assessore regionale all'agricoltura, caccia e pesca. Il salone rappresenta un luogo d'incontro anche per associazioni di categoria, federazioni sportive, club di settore e riviste specializzate

insieme ad alcuni grandi nomi della produzione nazionale della pesca e della caccia. A disposizione degli appassionati la mostra-mercato che permetterà loro di acquistare direttamente le ultime novità e le occasioni su attrezzature tecniche, accessori, abbigliamento e servizi per i cacciatori e i pescatori. Nel corso della fine settimana da segnalare il poligono di tiro interno dove tutti i visitatori provvisti di licenza possono provare le ultime novità di fucili e armi corte delle case produttrici;

il concorso a premi per vincere fucili da caccia e canne da pesca e la presentazione del progetto volto alla sensibilizzazione dei ragazzi in età scolare sui temi degli ecosistemi acquatici, dei pesci e della pesca sostenibile" con eventi didattici.

In Fiera rassegna su caccia, pesca e tiro



Peso: 14%

AMBIENTE

Lipu e forestale contro i bracconieri: 21 denunce

Ventuno denunce, trentasette sanzioni amministrative per un totale di oltre 4.870 euro. Questo il bilancio dei controlli effettuati dal corpo forestale dello Stato e dalle guardie volontarie venatorie Lipu dal 17 ottobre al 13 novembre, periodo in cui l'attività venatoria è consentita. Tra i comandi stazione forestali impegnati nell'attività sono stati quelli di Civitavecchia, Ostia e Pomezia. I servizi si sono concentrati in quelle zone dove si effettua la caccia ad allodole e tordi. Principale obiettivo dell'operazione "Recall" è stato il controllo finalizzato alla prevenzione e repressione dell'utilizzo di richiami elettronici, strumenti in grado di riprodurre il verso degli uccelli, che vengono utilizzati per attirare gli animali e facilitarne l'abbattimento da parte dei bracconieri. «Ringraziamo il corpo forestale per questa collaborazione che

ha dato notevoli frutti nella lotta al bracconaggio in provincia di Roma – ha dichiarato Fulvio Mamone Capria, presidente della Lipu – L'operazione conferma ancora una volta l'importanza della forestale nella lotta ai reati ambientali e venatori, e l'importanza dell'azione delle guardie volontarie della nostra associazione, che rischiando di persona svolgono un ruolo insostituibile».

M.A.



Trovati, a 1700 metri di quota vicino alla baita dell'Ortica, i segni del passaggio del plantigrado Impronte di orso rinvenute nella neve

A fare la scoperta sono stati l'assessore comunale Dario Morella e suo figlio durante una battuta di caccia

CASTIONE ANDEVENNO (czg) Agli orsi piace Castione. Non è la prima volta, infatti, che nei maggenghi del comune retico vengono individuati i segni del passaggio del grande plantigrado. L'ultimo avvistamento di impronte di orso risale alla scorsa settimana, e più precisamente a giovedì, quando **Dario Morella**, assessore all'Agricoltura e al Territorio di Castione, era a caccia insieme al figlio **Enrico**. «Eravamo impegnati in una battuta di caccia agli ungulati - racconta Morella - e ci siamo imbattuti nelle orme dell'orso. Abbiamo notato le prime tracce vicino alla baita dell'Ortica, a 1700 metri di altezza. Abbiamo seguito le orme, ben visibili nella neve, fino alla bocchetta del Valdona, a 2100 metri di quota». Molto pro-

tabilmente quindi, la passeggiata dell'orso lo ha condotto in Valmalenco.

Dario Morella ha subito segnalato l'avvistamento al Corpo di Polizia Provinciale e gli agenti, effettuato un sopralluogo, hanno confermato trattarsi di impronte di orso. Ma come dicevamo, per Castione il passaggio dell'orso non è una novità. Risale infatti al mese di marzo di cinque anni fa, il ritrovamento delle grandi impronte in località Piastorba, a circa 1600 metri di quota, al confine con il territorio del capoluogo valtellinese. Anche in quella occasione a notare i segnali erano stati Dario ed Enrico Morella, che si trovavano in alta quota per cercare cor-

na di cervo. «In primavera i cervi cambiano le corna e noi eravamo alla ricerca di palchi nei maggenghi, a circa 1600 metri di quota - racconta Morella». Anche in quel caso, a confermare l'autenticità delle impronte era arrivato sul posto il Corpo di Polizia Provinciale. In quell'occasione le impronte si trovavano poco distanti da una località chiamata proprio "I Ursi", segno che molto probabilmente nel passato, si erano già verificati degli avvistamenti di questi animali in zona. Morella richiama infine l'attenzione sul fatto che essere cacciatori vuol dire anche preoccuparsi del proprio territorio. «Chi conosce bene la montagna - conclude - e ama la natura, è attento ed è pronto a notare se c'è qualcosa di diverso o di strano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCOPERTA

Una delle orme di orso rinvenute sulla neve nella montagna sopra Castione. Si presume che l'animale fosse diretto in Valmalenco



Peso: 19%

A tre anni dal caso dei cinghiali radioattivi

“Anche i funghi contengono Cesio”

La scoperta dell'Istituto Zooprofilattico durante il controllo della selvaggina

NOEMI PENNA
TORINO

Prima i cinghiali. Adesso i funghi. A tre anni dal caso della selvaggina radioattiva in Valsesia, sono arrivati i primi risultati dello studio effettuato dall'Istituto Zooprofilattico Sperimentale di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. Dati che aprono nuovi interrogativi, accendendo i riflettori anche su altre specie alimentari.

L'ente regionale ha infatti realizzato un campionamento mai riportato in letteratura, analizzando 2369 cinghiali, 226 caprioli, 157 camosci, 215 cervi. E ha allargato la ricerca del cesio radioattivo anche ad altri alimenti. Risultato? «La radioattività è anche nei funghi». È bene precisare che «al momento si tratta di una ricerca esplorativa basata su pochi campioni, ma i dati indicano la necessità di approfondire, non solo nei funghi ma anche nei frutti di bosco», spiega la dottoressa Maria Caramelli, direttrice

dell'Istituto.

I controlli sono stati eseguiti nelle province di Vercelli e del Verbano Cusio Ossola, nel comprensorio Valsesia e nella confinante Val Sessera, in base a dove erano stati fatti i campionamenti ambientali dell'Arpa. Le analisi sono state svolte a Vercelli, nella sede dell'Istituto Zooprofilattico sotto la supervisione del dottor Pierluigi Cazzola e i risultati parlano chiaro: «Il 5% dei cinghiali analizzati presenta un livello di Cesio 137 superiore ai 600 becquerel (il sistema internazionale di misurazione della radioattività) per chilo, ovvero il limite tollerabile dall'uomo in caso di incidente nucleare, secondo quanto previsto dal Regolamento Europeo del 2008». Sui funghi, inizialmente abbiamo esaminato 68 campioni prelevati in modo non controllato nella stessa zona dei cinghiali. Abbiamo riscontrato un campione positivo e deciso quindi di realizzare ora una ricerca ad

hoc, che amplieremo anche ai frutti di bosco». Sono stati controllati anche «campioni di latte e formaggio prodotti in zona, ma sono risultati tutti negativi», assicura Caramelli.

Quando un cinghiale si rivela contaminato «avvisiamo l'Asl, che prende le misure precauzionali con il sequestro delle carni». Ma se in genere in Italia il consumo pro capite di selvaggina è basso - sotto il chilo all'anno -, nelle famiglie dei cacciatori si arriva anche a 36. «Anche camosci e cervi hanno dato qualche positività ma è noto - dagli studi europei post Chernobyl, a cui è associata la presenza di Cesio in Valsesia - che sono proprio i cinghiali la specie che tende ad accumulare di più. Altro problema, proprio come per i funghi, è che questi alimenti vengono mangiati senza prima esser stati sottoposti a controlli, andando incontro a seri rischi per la salute», conclude.

Quando venne scoperto il

primo cinghiale radioattivo, gli esperti non si scomposero più di tanto, spiegando che il Cesio 137 ci mette trent'anni per dimezzare la propria radioattività. Arpa invitò a tenere la calma, assicurando che non c'erano situazioni critiche, nonostante siano state rilevate zone montane dove la concentrazione era superiore ai 25 mila becquerel per metro quadrato. Ora la conferma della presenza di Cesio anche in altre specie alimentari riapre il caso, in attesa di nuovi controlli.



Peso: 40%

Una coda del disastro di Cernobil nel 2005

Il cesio-137 è un isotopo radioattivo del metallo alcalino cesio, sottoprodotto della fissione nucleare dell'uranio, specialmente nel reattore nucleare a fissione. Il cesio-137 ha un piccolo numero di utilizzi pratici. In piccole quantità viene usato per calibrare gli strumenti di misura delle radiazioni e qualche volta per la terapia del cancro, e anche industrialmente in dispositivi per la misura dei flussi di liquidi e come calibro per misurare lo spessore dei materiali. Piccoli quantitativi di cesio-134 e 137 vennero rilasciati nell'ambiente dopo alcuni incidenti nucleari, specialmente il disastro di Cernobil. Nel 2005, il cesio-137 era la principale fonte di radiazione nella zona attorno alla centrale tra i più pericolosi per la salute dell'uomo tra quelli dispersi dall'esplosione della bolla d'idrogeno del reattore e il successivo incendio della grafite.



ANSA



Il campione utilizzato per le verifiche

L'istituto zooprofilattico ha analizzato 2369 cinghiali, 226 caprioli, 157 camosci, 215 cervi. E anche alcuni alimenti, specialmente i funghi



Peso: 40%

Maltrattò e uccise il cane, condannato

Sei mesi di carcere per "uccisione volontaria". L'ex cacciatore aveva lasciato l'animale in una gabbia all'aperto senza cibo

di Manuela D'Angelo

► MASSA

Sentenza storica per Zeus, il Breton di dieci anni morto di stenti, di fame e di malattie, secondo il tribunale di Massa causate volontariamente dal suo padrone. Sei mesi la pena per **Walte Pardini**, un cacciatore di Montignoso trascinato a processo dalla Lega nazionale per la difesa del cane nel maggio del 2014, quando Zeus gli fu sequestrato dalla Polizia Municipale, e affidato a **Roberto Guelfi**, presidente della sezione locale della stessa Lega.

Una sentenza storica, perché ci sono stati sì altri casi di condanne riferite al 544 ter, maltrattamento di animali con l'aggravante della morte, ma questa volta è la prima che considera il 544 bis del Codice Penale, l'uccisione di animale, una sorta di "nuovo" reato, un "canicidio", l'omicidio di un

essere animale.

Il Pm **Lara Navarrini** aveva chiesto un anno di reclusione per l'ex cacciatore, il giudice monocratico **Giovanni Tori** ha deciso per sei mesi. La pena è stata sospesa e l'avvocato di Pardini, **Massimo Focacci**, del foro di Viareggio, ricorrerà in appello. La sentenza oggi parla chiaro, dà piena ragione a quanto denunciato dalla Lega del cane due anni fa, quando gli fu affidato Zeus: «Lo trovammo pieno di zecche - racconta **Alessandra Margara**, avvocatessa della Lega del cane, testimone nel processo - ma non sapevamo che era devastato dalla filaria; aveva vermi nei polmoni, non si sarebbe mai salvato».

Zeus è morto il 16 maggio del 2014 tra le braccia di una volontaria della Lega del cane al rifugio di Massa.

Nell'accusa contro Walte Pardini, il Pm ha sostenuto la tesi di un animale ormai inutile, che non serviva più ai suoi scopi, non più "buono" per la caccia e quindi lasciato mori-

re, volontariamente. Le prime segnalazioni dei presunti maltrattamenti arrivarono da alcuni vicini di casa dell'uomo che «cercavano di dargli da mangiare e aiutarlo - come raccon-

ta sempre l'avvocato Margara - anche se era un continuo litigio, perché il padrone non voleva che nessuno si curasse di lui». E fu proprio una vicina del Pardini che una sera decise di liberare Zeus da quella gabbia di uccelli che gli faceva da cuccia, per portarlo alla clinica veterinaria Malaspina, dove però non fu curato, perché troppo malandato: a lui serviva un ricovero, ma avrebbe infestato tutti gli altri ospiti della clinica e quindi non fu accettato e riportato nella sua gabbia.

Dopo 24 ore la Polizia Municipale di Montignoso, chiamata sul posto, sequestrò l'animale e lo consegnò a Roberto Guelfi, presidente della Lega del cane di Massa Carrara. A nulla servirono le cure veterinarie al rifugio di Montepepe,

perché Zeus morì dopo quattro giorni. L'autopsia ha rivelato le cause della morte: «gravissima filariosi cardio-polmonare e devastante anemia» dovuta alle zecche che gli avevano letteralmente succhiato quasi tutto il sangue. Secondo la sentenza pronunciata lo scorso giovedì, Pardini ha volutamente lasciato morire il suo cane, uccidendolo trascurandolo e impedendo ad altri di potersi prendere cura di lui. Pardini dovrà anche risarcire la parte civile costituita dalla Lega nazionale per la difesa del cane, rappresentata dagli avvocati **Michele Pezone** e **Valeria Palmegiani**.



Il cane Zeus dopo il ritrovamento



Peso: 40%

IL MIRACOLO DELL'ENPA A PONZANO

Dal canile lager ai castelli inglesi

Diciassette "spinoni" salvati e fatti adottare Oltremanica



Tre dei cani "trevigiani" con i nuovi proprietari ■ A PAGINA 27

Dalle gabbie ai prati ecco la nuova vita di ventisette spinoni

I cani liberati da un allevamento lager sono stati adottati
nuova casa e tanto amore nel verde della Cornovaglia

PONZANO

È una storia che inizia con una promessa quella che collega le gabbie di Castelfranco con i prati della Cornovaglia, il Rifugio del cane di Ponzano con la piova periferia londinese: «Farò di tutto perché abbiate una vita migliore». La promessa era stata fatta da Massimo Bordoni, volontario dell'Enpa di Treviso, ai 27 spinoni detenuti in un allevamento abusivo a Castelfranco: i cani erano stati salvati con un blitz di polizia locale e Usl, su input dell'associazione animalista, a inizio dicembre 2015. I cani da caccia, tutti adulti tra i 5 e i 12 anni, erano stati accolti al Ri-

fugio di Ponzano. «Puzzavano, erano scheletrici, in alcuni il pelo bianco era marrone per i parassiti», racconta Massimo che ha seguito il caso con Mara Bressan. Due spinoni non ce l'hanno fatta. Gli altri sono stati puliti, curati, coccolati. Una volta riabilitati, si è presentato il nodo dell'adozione. I volontari hanno battuto la strada dei social e dei forum di appassionati di questa razza. Tra mille post e appelli online è arrivato il contatto con "Cy2UK - Cyprus to UK", un'associazione inglese che ha come mission il salvataggio di cani da Cipro e Romania. La presidente è un'amante degli spinoni. È così scattata l'operazione "Italian Jewels", ovvero "Gioielli italiani". Le schede dei cani sono state tradotte e sono arrivate all'Enpa le richieste di adozione con tanto di "referenze" della fa-

miglia. Ed è così che 17 cani hanno preso la strada della Gran Bretagna e 3 dell'Olanda. Altri 3 sono rimasti in Veneto e 2 in Lombardia. Ma come portare gli spinoni Oltremanica? A Ponzano è arrivato il mega camper di "Cy2UK", sette metri di veicolo allestito con le gabbie. 24 ore di viaggio, oltre 2 mila chilometri attraverso l'Europa: prima tappa a Bruxelles (dove sono stati consegnati i tre cani "olandesi"), poi rotta su Calais. Sei tappe dalla periferia di Londra alla Cornovaglia: a ogni stop, famiglie pronte ad accogliere il loro spinone. In Inghilterra hanno tro-



Peso: 1-7%,27-41%

vato casa anche Harry e Bambo-
lo, meticci veterani del Rifugio.
Nel frattempo è stato avviato un
crowdfunding: raccolte 17 mila
sterline per eventuali emergen-
ze, soprattutto veterinarie, che
dovranno affrontare gli spinoni.
Rubina Bon



Tre spinoni con le nuove padrone in un prato verde della Cornovaglia



Ben cinque animali "liberati" sono stati affidati a un'unica proprietaria



Vita a due per questo bel cagnolone



Monitoraggio sanitario su ungulati e carnivori selvatici La Giunta regionale ha approvato ieri, venerdì, il piano

AOSTA (qdn) La Regione affida all'Istituto Zooprofilattico Sperimentale del Piemonte-Liguria e Valle d'Aosta l'esecuzione del piano regionale di monitoraggio sanitario su ungulati e carnivori selvatici. Il provvedimento - adottato ieri, venerdì 25 novembre - dalla Giunta regionale su proposta dell'assessore alla Sanità consentirà di acquisire informazioni sullo stato sanitario delle popolazioni di ungulati e carnivori selvatici della Valle d'Aosta.

«Nel concreto - dice Mauro Ruffier, dirigente dell'Assessorato della Sanità - significa che avvieremo un monitoraggio specifico e dei campionamenti sanitari in tre centri regionali di controllo annessi alle stazioni forestali di Aymavilles, Etroubles, Pont-Saint-Martin dove passa una quota rilevante di tutto il cacciato. Un altro punto di controllo è previsto al centro di lavorazione della selvaggina di Arnad».

Il piano regionale di monitoraggio sanitario è un'attività essenziale nell'ambito

della politica di prevenzione delle malattie zoonosiche.

Nella stagione venatoria 2015-2016, sono transitati nei 3 Centri di controllo con monitoraggio sanitario (Aymavilles, Etroubles, Pont-Saint-Martin) 1.024 capi (335 caprioli, 285 camosci, 149 cervi, 148 cinghiali, 76 leporidi e 31 galliformi).

Per l'assessore alla Sanità si tratta di numeri importanti sui quali sta lavorando il Servizio Veterinario Regionale, in stretta collaborazione con l'Istituto Zooprofilattico, perché una corretta indagine diagnostica sul cacciato aiuta a capire quale è l'impatto delle diverse patologie sulle popolazioni selvatiche e il risultato dei nuovi campionamenti consentirà di avere dati utili per ridefinire le priorità dell'attività che si intende pianificare in futuro ma anche di informare o addestrare i cacciatori, che, se opportunamente coinvolti, rivestono un ruolo importante nella vigilanza sanitaria sulla selvaggina.



Peso: 12%

■ PECCATI DI GOLA

Lo chef pescatore di Bibbona raddoppia nel bosco

di **GIULIA GAVAGNIN**

■ Dove si svolgono le favole? Essenzialmente in un luogo misterioso: il bosco. Profumi di resina e di aghi di pino, presenze vitali estranee alla quotidianità urbana ci aiutano a ritrovare il ritmo naturale del tempo che scorre, magari chiudendo gli occhi e immaginando dialoghi tra l'abete e il cerbiatto sotto lo sguardo vigile della cicala. È questo il luogo che ha affascinato da sempre Luciano Zazzeri, celebre chef pescatore della Pineta di Marina di Bib-

bona, magico rifugio di delizie ittiche sul Tirreno giù dalla strada di Bolgheri dove «i cipressi alti e schietti van da San Guido in duplice filar».

Prima dell'apertura della Locanda del Sole, in pochi sapevano che Zazzeri prima che pescatore è cacciatore nonché appassionato di selvaggina. Così lo chef ha deciso di assecondare l'altra grande passione della vita insediandosi nel borgo attiguo al suggestivo castello dei Ginori Lisci e lasciando il comando dei fornelli ai giovani Enrico e Edoardo Menna. in-

terpreti delle ricette tradizionali di casa Zazzeri.

Ci possiamo deliziare con un risotto al colombaccio preparato in bianco con un soffritto di cui vengono utilizzati anche i fegatini e i cuoricini; ravioli di lepre o di fagiano con tartufo (in stagione); cervo marinato con polenta gratinata; chiocciole con crema di aglio dolce e salsa verde; cinghiale cotto a bassa temperatura con gratin di patate e un piccione in due cotture di grande impatto. Le frollature sono perfette, la magia dell'ambiente circostante fa il resto.

LOCANDA DEL SOLE

Dove Montecatini Val di Cecina (Pistoia), via Francesca, 9 Località Querceto

Telefono 0588.37407

Perché andarci Per un grande risotto al colombaccio

Chiusura Lunedì e martedì

Prezzo medio 40 euro

Voto ⚡



INARRIVABILE Il risotto al colombaccio della Locanda del Sole



Peso: 21%

VIA AI CORSI DI FORMAZIONE

Caccia aperta alle nutrie: scatta il "disco verde" alle doppiette autorizzate

(F.Cam.) La guerra alle nutrie può partire. I passaggi normativi non sono stati agevoli, ma ora anche la Provincia ha approvato le "direttive operative" del Piano triennale di eradicazione varato dalla Regione. «Finalmente siamo nelle condizioni di intervenire nei confronti di un problema che da anni affligge l'agricoltura e la sicurezza del territorio polesano» è il commento trionfale di Mauro Giuriolo, presidente provinciale di Coldiretti, che rimarca come la sua associazione si sia spesa «attivamente per ottenere in breve tempo le linee guida operative del Piano, che è stato finalmente attivato e ci consente di far fronte ad una specie infestante responsabile di

danni ingenti a colture, arginatura e sponde dei fiumi che mettono a rischio la sicurezza idraulica e stradale».

Il piano per combattere la presenza del roditore che prospera lungo fiumi e canali di tutto il Polesine prevede sostanzialmente due soluzioni. Il primo è la cattura con le gabbie-trappola. Il secondo, invece, è quello ben più diretto dell'abbattimento con arma da fuoco. Si apre, quindi una nuova stagione per il Polesine, quella della caccia alla nutria. Nelle direttive provinciali, con i Comuni chiamati a declinarle sulle aree di loro competenza, vengono chiariti alcuni punti rispetto al tema tradizionalmente più controverso, ovvero l'abbattimento con arma

da fuoco: «Il proprietario-conduttore del fondo - si legge - per poter effettuare l'abbattimento con arma da fuoco ad uso caccia, deve essere munito oltre che della licenza di caccia e della relativa polizza assicurativa, anche della autorizzazione provinciale rilasciata a seguito di partecipazione alla formazione di base». I possessori di licenza di caccia, invece, «sono autorizzabili allo svolgimento di attività di controllo numerico, solo a condizione del possesso della abilitazione di "selettore" conseguita o da conseguirsi a seguito di partecipazione alla formazione di base.

© riproduzione riservata



Peso: 20%

IL CASO Le relazioni dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale su camoscio e capriolo sono drammatiche

La caccia nel Tiranese deve essere chiusa

Il responsabile dell'Ufficio faunistico Maria Ferloni: «La cattiva gestione nel comprensorio è un dato storico»

TIRANO (qmr) La caccia a camoscio e capriolo nel Tiranese deve essere chiusa. E' quanto emerge dal bilancio della stagione venatoria nel comprensorio di Tirano dove, come dimostrano i dati dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale degli ultimi tre anni, la presenza di ungulati è inferiore rispetto alle altre zone della provincia. E la respon-

sabile dell'Ufficio faunistico **Maria Ferloni** commenta: «La cattiva gestione nel comprensorio è un dato storico»

A PAGINA 49

Tirano Mandamento

La caccia nel Tiranese ora dev'essere chiusa

TIRANO (qmr) Giunti ormai al termine della stagione venatoria 2016 abbiamo pensato di fare un bilancio della situazione in un comprensorio, quello di Tirano, che manifesta da anni una grande sofferenza nella presenza di ungulati - in particolare camoscio e capriolo - rispetto agli altri della provincia. E per farlo abbiamo analizzato le relazioni dell'ente ministeriale di ricerca Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale degli ultimi tre anni. Relazioni che sono, a tutti gli effetti, impietose. Andando con ordine, ricordiamo che i cacciatori di ungulati nel Comprensorio alpino di Tirano sono circa 200, a fronte, nel 2016, di questi capi da abbattere; nel settore Tirano Sud 14 caprioli, 52 cervi, 7 camosci; nel settore Tirano Nord 5 caprioli, 43 cervi, 14 camosci. Partiamo ora dall'analisi Ispra del settembre scorso.

«Nei settori Tirano Sud Orobie e Tirano Nord il capriolo è presente con popolazioni la cui consistenza minima non giustifica la realizzazione del prelievo. Inoltre, nel settore Tirano Sud Retiche si suggerisce di adottare un piano fortemente cautelati-

vo, pari a 7 capi complessivi da ripartirsi come nella relazione inviata, al fine di non compromettere la tendenza positiva mostrata dalla popolazione. Per quanto attiene il camoscio le consistenze rilevate nei settori Tirano Sud Orobie e Tirano Nord non evidenziano alcuna crescita delle popolazioni nell'ultimo triennio. Si suggerisce pertanto di non realizzare alcun prelievo in questi settori».

Un anno prima, nel settembre 2015, Ispra non usava toni più concilianti...

«Si ritiene opportuno che il prelievo del capriolo, nei settori del comprensorio, sia attuato solo qualora le popolazioni mostrino un costante positivo consolidamento nel

territorio. A parere di questo Istituto i dati di monitoraggio presentati nella documentazione pervenuta mostrano che la specie è attualmente presente con valori di consistenza minima tali da sconsigliarne il prelievo, ivi incluso il settore Tirano Sud Retiche ove la tendenza positiva mostrata dalla popolazione appare solo agli inizi. Per quanto attiene il camoscio le consistenze rilevate nei settori Tirano Sud Orobie (numero 48) e Tirano Nord (destra Adda 84 e sinistra Adda 59) rendono sconsigliabile la realizzazione del prelievo, ed appare invece opportuno favorire la crescita delle popolazioni». In un approfondimento che somiglia all'Inferno dantesco scopriamo che nel 2014 Ispra



Peso: 1-9%,49-44%

sosteneva, per il capriolo che «la specie non appare ancora in uno stato favorevole tale da consentire il prelievo (Tirano Sud Retiche 107 capi, Tirano Sud Orobie 70 capi, Tirano Nord 53 capi). Gli attuali valori di consistenza minima poco si discostano da quelli della passata stagione. Si ritiene opportuno che il prelievo del capriolo, nei primi due settori del comprensorio, sia realizzato solo qualora le popolazioni mostrino un costante e positivo consolidamento nell'area, attualmente non riscontrabile. Condivisibile la scelta di sospendere il prelievo nel Tirano Nord. In relazione al camoscio nel settore Tirano Sud Orobie la quantificazione della popolazione (36 capi) è analoga a quella della stagione precedente e pertanto si sconsiglia la realizzazione del prelievo. Analoghe considerazioni valgono per il settore Tirano Nord dove appare opportuno favorire la

crescita delle popolazioni».

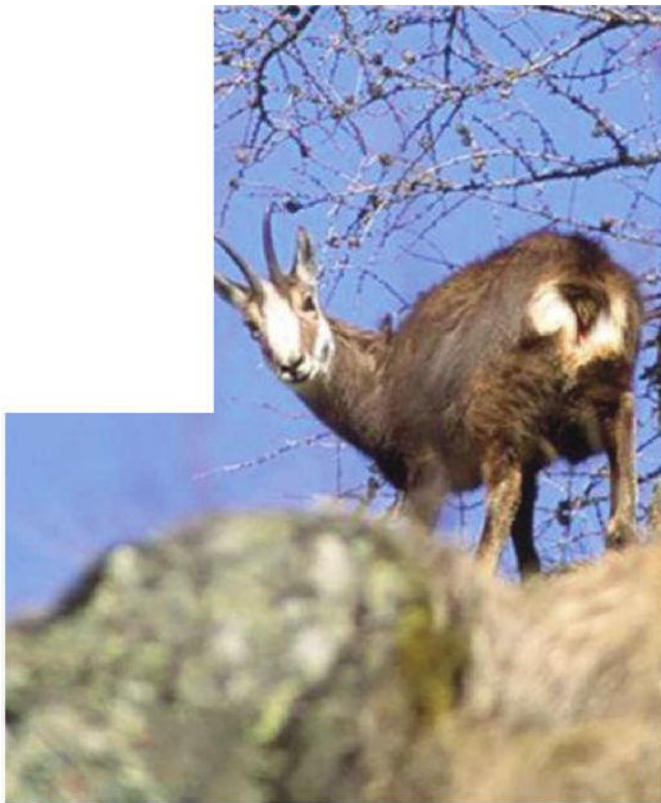
Sembra a tutti gli effetti un disco che suona sempre la stessa canzone: 'prelievo sconsigliato, favorire la crescita delle popolazioni', se non si vuole arrivare al tracollo. Al dramma di non vedere più un solo animale in aree vocate che appaiono ideali proprio per lo sviluppo e la vita di certi ungulati (Mortirolo, Trivigno e Pian di Gembro per esempio). Già nel 2011 Ispra consigliava, come per il capriolo nei settori Tirano Sud Retiche e Tirano Nord, «la chiusura totale al camoscio nei settori Tirano Sud e Tirano Nord sponda sinistra. Per entrambe le specie si suggerisce di mettere in atto misure apposite di salvaguardia e tutela». Purtroppo però la situazione non cambia, anzi peggiora, e di questo passo dove si arriverà? La dottoressa Ferloni durante il nostro incontro ha voluto sottolineare che, a fronte delle relazioni Ispra, la Provincia ha «sempre tentato di fare una

media e di accontentare in parte gli ungulatisti della zona di Tirano. Ma certamente una soluzione va trovata, la cattiva gestione è evidente». Prospettare una soluzione di caccia con il capo assegnato, presente in altri comprensori valtellinesi dove le cose vanno decisamente meglio, potrebbe rilevarsi un tentativo. «Spesso però - la chiosa di Ferloni - il capo assegnato è una conseguenza della presenza di un gran numero di capi. Il non assegnato, sulla carta, funge invece da limitazione maggiore, ma ci vorrebbe grande coscienza dei cacciatori. Quel che conta alla fine è la maturazione dei cacciatori che devono prendere coscienza del problema che esiste ed è grave. Con tanti capi si può tentare il capo assegnato, nella situazione attuale è difficile». Insomma, sembra a tutti gli effetti un ginepraio dal quale è difficile uscire. Centro Valle resta a disposizione del Com-

prendorio alpino di caccia di Tirano e delle associazioni venatorie che vorranno esprimere un parere su questo preclaro stato d'emergenza.

Marco Quaroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE DUE SPECIE IN SOFFERENZA

Sopra un esemplare di camoscio e sotto di capriolo maschio fotografati di recente in Val Fontana (Walter Redaelli)



Peso: 1-9%,49-44%

L'INTERVISTA Maria Ferloni, responsabile dell'Ufficio faunistico provinciale, analizza i dati dell'Istituto nazionale
«La cattiva gestione nel comprensorio è atavica»

TIRANO (qmr) Abbiamo incontrato la dottoressa **Maria Ferloni**, responsabile dell'Ufficio tecnico faunistico della Provincia di Sondrio, per una sua analisi sulle dure relazioni dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale sulla situazione ungulati di Tirano.

I pareri Ispra su camoscio e capriolo nel Tiranese sono preoccupanti. Quale la sua analisi?

«Ogni comprensorio ha densità diverse; a Tirano il cervo non desta preoccupazione, la situazione è discreta in questo senso anche grazie alle aree protette limitrofe. I problemi

sorgono su capriolo e camoscio. Nella parte retica il primo è stato chiuso alla caccia per tre anni (2009, 2010 e 2011) e la situazione è leggermente migliorata. Il camoscio nel Tirano Sud non ha crescita ma non ha decrescita, più critica invece la situazione del camoscio nel Tirano Nord sponda destra, dove purtroppo i paragoni con altre realtà e col passato sono impietosi. Ad esempio la sponda destra dello Storile, comprensorio Alta Valle, con cui il Tirano Nord confina, ha avuto una crescita importante di camoscio derivante da una tutela seria. Il settore Storile, di quasi 4000 ettari, è passato da 35 capi nel 1999 a 225 nel 2016. Questo deriva da una forte

limitazione nei piani e da un'attenzione costante. Al contrario nel settore Tirano Nord, sponda destra, confinante con lo Storile, ce n'erano 129 nel '99 e ora sono 92. Un dato che conferma i problemi della specie, dovuti anche alla gestione non ottimale, rispetto alla densità di popolazione censita».

Perché, secondo lei, c'è questa differenza fra Tirano e gli altri Comprensori valtellinesi?

«La caccia a Tirano ha poche zone vietate alla specializzazione dei segugi rispetto agli altri comprensori, la pressione dei cacciatori coi segugi è molto alta e così il rischio di bracconaggio. La vigilanza provinciale purtroppo continua a diminuire, in tutta la Provincia le guardie erano circa una quarantina fino agli anni '90, mentre oggi sono in totale 16, ancora meno considerando quelli che fanno part-time, quindi anche il controllo non è facile. Inoltre prima si occupavano solo di caccia, ora devono interessarsi di altre competenze in ambito ambientale anche se fanno comunque ottimi interventi, come accaduto anche in questa stagione, evidenziando che il bracconaggio è ancora un problema grave. C'è sempre stato a Tirano un eccesso di prelievo e una gestione degli ungulati non ottimale. E' però inevitabile che in un Comprensorio alpino in cui viene ammesso un numero di segugisti così alto, si crei un conflitto tra le specializzazioni, con maggiore disturbo agli ungulati. I cacciatori di ungulati faticano a crescere culturalmente e nella gestione. Le soluzioni sono poche».

Le pare normale che a fine caccia a Tirano ci siano ancora diversi camosci (2 nel Tirano Sud, 4 nel Tirano Nord) da prendere, dopo ben 13 giornate?

«No, non è un andamento normale, considerando che i numeri dei piani di prelievo erano già molto bassi. Questo dato manifesta una forte sofferenza e

una scarsa presenza di animali. La Provincia ha ridotto i piani rispetto a quanto proposto dal Comprensorio, ma non basta agire sui piani, i problemi restano».

In conclusione, cosa si dovrebbe finalmente fare?

«Difficile trovare una soluzione, se ne parla da anni ma non si riesce oggettivamente a migliorare le cose. Sarebbe forse opportuno ridurre ulteriormente i tempi di caccia, perchè se dopo 13 giornate i piani non sono completati, bisogna cessare il disturbo provocato, per tutelare le popolazioni. Inoltre nel nuovo Piano faunistico abbiamo proposto, in accordo con il Comprensorio, un aumento di aree protette, ad esempio la chiusura della Valchiosa, per tutelare alcune aree che erano e possono ancora essere un bel polmone. Nel Tirano Sud, dove il capriolo è messo un po' meglio, la situazione deriva da una precedente chiusura di tre anni, da una migliore gestione delle aree protette e, probabilmente, da una minore pressione del bracconaggio. Anche nel Tirano Nord abbiamo chiuso i caprioli per otto anni di fila fino al 2013, e gli animali sono passati da 31 a 78. Per migliorare si deve passare da una chiusura, ma è evidente che la sola chiusura non basta, probabilmente serve una presa di coscienza da parte di tutti i cacciatori e la volontà di lavorare per far crescere le popolazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Caccia sul Faito: 10 multe, 2 denunce

Operazione anti-braconaggio del Corpo Forestale dello Stato di Castellammare di Stabia, coordinato dal Comandante Raffaele Starace. In questi giorni infatti sono stati controllati numerosi cacciatori contestando violazioni in materia di mancata annotazione della giornata sul tesserino regionale venatorio e caccia in orario non consentito, elevando decine di sanzioni amministrative. I controlli si sono intensificati sul Monte Faito per tutelare la preziosa fauna selvatica in migrazione. In questo periodo infatti vi è il passo del tordo e della ricercata beccaccia che viene abbattuta con l'inganno della "posta" vietata dalla

legge. Inoltre, sulle montagne di Gragnano, all'alba di ieri, è stato individuato un cacciatore fuorilegge che esercitava l'attività venatoria con l'ausilio di un richiamo elettroacustico riprodotto il verso del tordo. I forestali hanno proceduto al sequestro dell'arma, delle munizioni, del richiamo e alla denuncia a piede libero di G.D. (classe 65) per esercizio della caccia con mezzi non consentiti. Nelle campagne di Pompei invece è stato individuato un noto trafficante di uccelli protetti. Nella sua dimora sono stati rinvenuti circa 50 cardellini detenuti illegalmente, assieme ad altre specie protette, in condizioni incompatibili con la loro natura. Gli uccelli erano pronti

per essere immessi sul mercato clandestino. Il responsabile (E.T. classe 49) è stato denunciato per detenzione di specie particolarmente protette e maltrattamento di animali. I cardellini sequestrati, e gli altri uccelli, sono stati immediatamente rimessi in libertà.

©riproduzione riservata



FORESTALE IN AZIONI
Controlli e blitz sul Faito



Peso: 13%

IN FIERA DALLE 9 ALLE 19. POLIGONO DI TIRO APERTO PER I POSSESSORI DI LICENZA E LABORATORIO DI PESCA PER BAMBINI

‘Caccia & Country’: oltre 100 espositori e tanti ospiti vip

PROSEGUE anche oggi la kermesse ‘Caccia & country’ che si tiene alla fiera di Forlì dalle 9 fino alle 19. Un appuntamento imperdibile per gli operatori di settore e per tutti gli appassionati di caccia e pesca che, tra gli oltre cento espositori, avranno modo di trovare tutte le novità nel campo delle attrezzature sportive, magari testandole di persona guidate da professionisti del settore. All’interno del padiglione della fiera sarà presente addirittura l’esclusivo poligono di tiro dove tutti coloro che sono provvisti di licenza, insieme ai tecnici delle aziende armiere e produttrici di munizioni, potranno provare le ultime novità. I cacciatori provetti, inoltre, potranno partecipare all’ormai tradizionale concorso a premi, che mette in palio fucili da cac-

cia ultima generazione e canne da pesca. I più piccoli, invece, potranno prendere parte al laboratorio ‘kids fishing experience’, un progetto volto alla sensibilizzazione dei bambini sugli ecosistemi acquatici e sulla pesca sostenibile. Alla fiera non mancheranno nemmeno gli ospiti d’eccezione come Edy Donà, il campione del mondo di pesca a mosca, Roberto Di Donna, campione olimpico nel tiro con la pistola, il conduttore televisivo Gianfranco Monti, il calciatore di serie A Ighli Vannucchi e il cantante Drupi, noto appassionato di pesca. Il costo del biglietto intero è di 12 euro, mentre i possessori di licenza di caccia o pesca potranno entrare con una riduzione a 10 euro. Il biglietto è gratuito per i ragazzi fino a 12 anni. Tutte le informazioni sul sito www.cacciaecountry.it.



Peso: 25%

GRAGNANO-POMPEI Due persone denunciate, sequestrati fucili e animali Forestale e Wwf a caccia di bracconieri

SORRENTO. Siamo nel pieno della stagione venatoria e alla sede del WWF Terre del Tirreno, dopo i recenti blitz messi a punto sulle colline della Penisola Sorrentina, continuano a giungere le segnalazioni dei cittadini prontamente smistate al Corpo Forestale dello Stato di Castellammare di Stabia che, coordinati dal Comandante Raffaele Starace, a seguito di pattugliamenti ed operazioni di intelligence, hanno portato ad importanti risultati. In questi giorni infatti sono stati controllati numerosi cacciatori contestando violazioni in materia di mancata annotazione della giornata sul tesserino regionale venatorio e caccia in orario non consentito, elevando decine di sanzioni amministrative. I controlli si sono intensificati sul Monte Faito per tutelare la preziosa fauna selvatica in migrazione. In questo periodo infatti vi è il passo del tordo e della ricercata beccaccia che viene abbattuta con l'inganno della "posta" vietata dalla legge. Ma i controlli continuano senza sosta anche negli altri territori: sulle montagne di **Gragnano**, all'alba di ieri, è stato individuato un cacciatore fuorilegge che esercita-

va l'attività venatoria con l'ausilio di un richiamo elettroacustico riprodotto il verso del tordo. I forestali

hanno proceduto al sequestro dell'arma, delle munizioni, del richiamo e alla denuncia a piede libero di G.D. (classe 65) per esercizio della caccia con mezzi non consentiti. Nelle campagne di **Pompei** invece è stato individuato un noto trafficante di uccelli protetti. Nella sua dimora sono stati rinvenuti circa 50 cardellini detenuti illegalmente, assieme ad altre specie protette, in condizioni incompatibili con la loro natura. Gli uccelli erano pronti per essere immessi sul mercato clandestino. Il responsabile (E.T. classe 49) è stato denunciato per detenzione di specie particolarmente protette (ai sensi dell'art. 30 della legge n. 157/92) e maltrattamento di animali. I cardellini sequestrati, e gli altri uccelli, sono stati immediatamente rimessi in libertà.



Peso: 23%

LE NUOVE NORME DI ATTUAZIONE

Caccia, la Provincia esulta «Così tuteliamo la fauna»

► BOLZANO

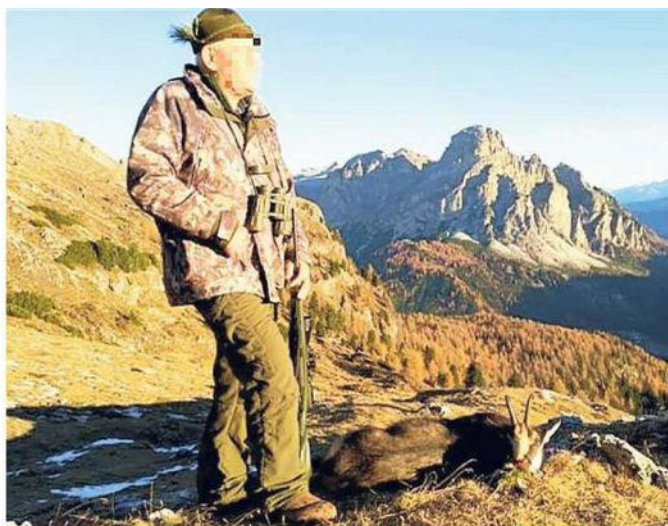
Il presidente Kompatscher e l'assessore Schuler ieri hanno illustrato i contenuti e le novità dopo le due norme di attuazione approvate sulla caccia. "In Alto Adige l'attività venatoria è condotta in modo esemplare e tutela la fauna", ha premesso. Questa argomentazione è stata riconosciuta anche dal Ministero dell'ambiente che ha pertanto approvato l'integrazione della norma di attuazione con l'ampliamento delle prerogative provinciali. Il risultato raggiunto, ha aggiunto Schuler, assicura una maggiore certezza giuridica e va considerato un grande succes-

so nella politica dell'autonomia, oltre che essenziale per l'esercizio venatorio.

Come noto, le due norme approvate dal Consiglio dei Ministri, dopo un confronto durato due anni, ripristinano le prerogative della Provincia, consolidando le attuali forme di attività venatoria, anche nell'ambito dei parchi naturali provinciali, in coerenza con il livello di sostenibilità ambientale e di equilibrio faunistico raggiunto in questi decenni. Viene inoltre riconosciuta la competenza della Provincia nel regolare temporanee variazioni dell'elenco delle specie cacciabili previste dalla normativa statale, rispettando il principio della valutazione della consistenza della specie in rapporto al territorio per ga-

rantire la tutela degli interessi ambientali. Tali variazioni possono essere disposte solo d'intesa con il Ministero dell'ambiente previo parere dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) e sentito il Ministero per le politiche agricole. «La caccia è a favore e non contro la natura», ha sottolineato il direttore dell'ufficio provinciale caccia e pesca Luigi Spagnolli. E negli anni la gestione attenta delle risorse faunistiche ha permesso di consolidare un equilibrio faunistico e un sistema di aree naturali protette nell'arco alpino. L'esercizio della competenza legislativa esclusiva in materia di caccia implica il riconoscimento delle peculiarità ecologiche dell'Alto Adige, ma soprattutto delle speciali forme di gestione della fauna collegate al regime riservisti-

co. Infatti in Alto Adige, ha ricordato il presidente dell'Associazione cacciatori Berthold Marx, vige questo sistema che si differenzia notevolmente dal regime sul resto del territorio nazionale. Viene esercitata una cosiddetta caccia controllata con l'obiettivo principale di conservare l'equilibrio ecologico. Questa caccia controllata, ha aggiunto Marx, coincide nei punti essenziali con le prescrizioni per la regolamentazione della fauna selvatica contenute nella cornice normativa statale. Le nuove norme, si è precisato, non faranno calare gli standard di sicurezza. Attualmente in Alto Adige i cacciatori sono 6085 (l'1,3% della popolazione), di cui 335 donne. *(da.pa)*



Un camoscio «prelevato» dalla riserva di Corvara (foto www.jagd.it)



Peso: 25%

«Norme sulla caccia, premiata la gestione sostenibile»

La Provincia plaude al Consiglio dei ministri. L'associazione venatoria: preserviamo l'equilibrio ecologico

BOLZANO Sono 6.085 i cacciatori altoatesini (l'1,3% della popolazione), dei quali 355 donne. Si stima che ciascuno abbatta, in media, 2,5 ungulati l'anno e 3,2 capi di selvaggina minuta. Il tutto a fronte di almeno 35.000 caprioli, 20.000 camosci, 12.000 cervi e 1.500 stambecchi.

«Si tratta in ogni caso di una caccia controllata — spiega il presidente dell'Associazione cacciatori Alto Adige Berthold Marx — volta alla preservazione dell'equilibrio ecologico del territorio, alla tutela degli habitat e della biodiversità grazie a prelievi commisurati, abbattimento dei capi malati e lotta al bracconaggio».

Questi i dati presentati ieri mattina dai rappresentanti di Provincia e Associazione cac-

ciatori che hanno colto l'occasione per discutere delle norme di attuazione in materia di attività venatoria elaborate dalla Commissione dei 12 e approvate dal Consiglio dei ministri. Attività che, in Alto Adige, «è condotta in modo esemplare e a tutela della fauna e dell'ambiente — commenta il Landeshauptmann — un dato di fatto riconosciuto dallo stesso Ministero dell'ambiente che ha così approvato le due norme che prevedono l'ampliamento delle prerogative provinciali in materia».

Obiettivo conclamato «il mantenimento di un equilibrio sostenibile tra fauna selvatica e habitat». Il territorio altoatesino, spiegano infatti gli esperti, ha una superficie di 740.000 ettari, il 49% dei quali è occupato da boschi, il 17% da

pascoli, il 20% da alta montagna, il 12% da prati e coltivazioni intensive e il 2% da insediamenti antropici. Con riserve naturali per ben 607.525 ettari: «La caccia è una materia sempre più giuridicamente complessa — commenta l'assessore Arnold Schuler — e il risultato portato a casa è il risultato di lunghe trattative a tutti i livelli amministrativi e politici». Secondo Kompatscher «vediamo finalmente riconosciute le peculiarità ecologiche della nostra regione e l'efficienza di una gestione decennale da sempre orientata alla sostenibilità e all'equilibrio ambientale».

Chiara Currò Dossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I due testi

- Il governo ha approvato due norme sulla caccia altoatesina

- La prima riguarda soprattutto la disciplina nei parchi naturali, la seconda fa chiarezza riguardo alla lista delle specie cacciabili

L'attività annuale

Oltre 6.000 aderenti: ciascuno abbatte, in media 2,5 ungulati e 3,2 capi di selvaggina



Peso: 17%

Turismo venatorio, un'opportunità

Convegno con esperti (e cena "stellata") lunedì sera a La Faggiola

■ Piacenza sfrutti il turismo venatorio. E' il messaggio del convegno "La promozione del territorio attraverso la selvaggina" che si svolgerà lunedì pomeriggio (ore 18) a "La Faggiola" di Gariga (Podenzano). Il tema dell'opportunità che le doppie offrono alla valorizzazione territoriale verrà analizzato da nove relatori.

Marco Crotti (Presidente Gal del Ducato) parlerà de' "L'importanza di costruire una filiera della carne di selvaggina" mentre l'intervento di Amerigo Filippi (Commissario Corpo Forestale) sarà dedicato a "La caccia in Italia e in Europa, confronto".

Giacomo Nicolucci (Università di Urbino) parlerà di "Protezione della natura e gestione faunistica". Il suo intervento di Nicolucci sarà in Video, e conterrà una proposta di modifica della gestione.

"L'esperienza della riserva comunale" sarà il titolo del-

l'intervento di Massimo Castelli (sindaco di Cerignale), mentre Roberto Aleotti (Azienda Agricola e Faunistica Venatoria S.Uberto, Bologna) interverrà su "Il mercato della fauna selvatica: l'esempio di Bologna". "Filiera della selvaggina e valorizzazione territoriale" sarà il tema dell'intervento di Alessandro Cardinali (Regione Emilia Romagna), mentre Roberto Barbani (Dirigente venatorio dell'Ausl di Bologna) parlerà di "Aspetti nutrizionali e sicurezza alimentare delle carni da selvaggina".

L'intervento di Michele Milani (editore piacentino, cacciatore ed autore di due libri, "Storie di caccia e cucina" e "La Caccia di Igles e dei suoi amici") riguarderà "La selvaggina: una risorsa ricercata e apprezzata dai grandi cuochi". L'incontro - mode-

rato dal capocronista di Libertà, Giorgio Lambri - sarà chiuso dallo chef stellato Alessandro Gavagna (Trattoria Al cacciatore" de La Subida", nel Collio friulano) che parlerà di "Selvaggina in tavola".

Lo stesso Gavagna, dopo il convegno, sarà protagonista assieme al collega Camillo Pavesi, di una "cena selvatica" (con partecipazione libera) alla vicina Osteria dei Fratelli Pavesi. E lì si passerà dalla teoria alla "pratica" con un ricercato menù che prevede tra l'altro "Dadolata di capriolo e salmerino", "Bomba di riso", "Il cervo, la trota e il pistacchio", i "Petrorai".



L'INIZIATIVA COLLABORAZIONE COMUNE-LIPU

Un corso su come gestire... i piccioni

Buone pratiche di convivenza coi volatili

-LIVORNO-

PER I PIÙ sono al massimo una sociatura, altri li considerano addirittura un problema tale da consigliare all'amministrazione comunale di organizzare un corso di formazione su come gestire la «convivenza» con i piccioni. L'iniziativa si è tenuta ieri nella sala corsi degli uffici comunali di via Marradi 118; il dottor Marco Dinetti, responsabile nazionale Ecologia Urbana della Lipu ha spiegato ingegneri, architetti, agronomi, geometri, agenti della Forestale e della polizia provinciale, vigili del fuoco, rappresentanti di Autorità Portua-

le, Camera di Commercio, Regione Toscana e amministratori di condominio tutte quelle «corrette politiche» per la gestione delle popolazioni di piccioni in città, prendendo in considerazione programmi di monitoraggio, azioni di gestione, atti amministrativi e iniziative di informazione per la cittadinanza sugli approcci opportuni per giungere a una «pacifica coabitazione» tra esseri umani e volatili. Tutto sommato ai piccioni è andata bene: in altre città d'Italia, a Perugia per esempio, aveva fatto scalpore la proposta di prenderli letteralmente a fucilate pur di allontanarli da monumenti e piazze del

centro storico. Sono ormai lontani comunque i tempi in cui i «poveri» piccioni erano visti come graditi ospiti, in particolare dai bambini nelle città; ormai sono soltanto associati a sporcizia, degrado e persino «rischi» sanitari. Da allontanare a tutti i costi.

L.V.



Peso: 13%

Cinghiali e nutrie senza controllo

«Servono abbattimenti selettivi»

Dalla fauna selvatica gravi danni a ecosistema e agricoltura

– MAGIONE –

I CINGHIALI nel comprensorio del Trasimeno sono diventati da tempo un problema non solo per gli agricoltori, che subiscono danni ingenti alle colture a causa delle incursioni degli ungulati nei campi, ma anche per gli automobilisti che transitano lungo la regionale 599 (che va da San Savino a Panicarola) o nelle strade secondarie. Sempre più spesso capita infatti che uno di questi animali, a volte addirittura in piccoli branchi, attraversi la strada all'improvviso causando non pochi incidenti. Qualche volta gravi. È successo di recente anche lungo la regionale all'altezza di San Feliciano: un automobilista, che per fortuna non andava veloce, si è visto tagliare all'improvviso la strada da un cinghiale che attraversata la carreggiata si è poi rifugiato nel bosco. È un problema serio e anche il sindaco di Magione Giacomo Chiodini ammette di essere preoccupato per la presen-

za sempre più massiccia e poco contenuta degli animali selvatici, tra cui anche le nutrie.

SECONDO l'amministratore il fenomeno è causato da una mancata regolazione del contenimento della fauna selvatica all'interno del Parco del lago Trasimeno. «C'è un documento firmato dai sindaci di tutti i comuni lacustri e da numerose associazioni del territorio – spiega Chiodini – in cui stiliamo una lunga lista di provvedimenti da adottare per migliorare il piano di gestione del parco. Tra questi c'è anche il capitolo degli animali invasivi. Nel documento si chiede una più efficace politica di contenimento della fauna selvatica all'interno del parco e nelle sue aree pertinenti. Su questo argomento, molto sentito dalla popolazione ed utile anche all'ecosistema del lago, si richiede appunto l'intervento dei sindaci ma anche la possibilità di abbattimenti

selettivi durante tutto l'anno».

INTANTO anche la Coldiretti torna alla carica: «Centinaia di imprese agricole umbre – denuncia il presidente Albano Agabiti – con le proprie produzioni e allevamenti rischiano di scomparire. La causa? Famelici cinghiali, caprioli, daini, cui si aggiungono sempre più spesso gli attacchi di lupi, ma anche di storni e nutrie. È fondamentale che le istituzioni dimostrino con atti concreti – ha più volte incalzato la Coldiretti – che esiste una piena presa di coscienza della gravità della situazione ed una precisa volontà di utilizzare tutti i possibili strumenti di intervento, superando ogni complicazione di ordine burocratico».

Silvia Angelici



Numeri da paura

In Umbria il numero di cinghiali negli ultimi 10 anni, stima Coldiretti, è passato da circa 27.000 a 75/80.000. Al Trasimeno la presenza del parco peggiora la situazione



«SUBITO INTERVENTI»
Il sindaco di Magione, Giacomo Chiodini, e sopra Albano Agabiti presidente di Coldiretti
«Centinaia di imprese devastate»



Peso: 44%

Dalle rondini al battibecco

COMMISSIONE Tutela dei volatili e scontro sul piano di emergenza

CASSANO MAGNAGO - Parte con le rondini, finisce con un battibecco la commissione territorio dell'altra sera. Toni un po' ad alto volume tra il presidente del consiglio comunale **Angelo Palumbo** e il portavoce del comitato Rione Sud **Lillo Bevelacqua** mentre, nell'affrontare l'argomento inerente la raccolta di osservazioni e suggerimenti per aggiornare il piano di emergenza comunale, il secondo insisteva su alcuni passaggi relativi a mancate risposte da anni su situazioni che riguardano i rischi idrogeologici con cui molti cassanesi hanno dovuto fare i conti pesantemente. E al primo non è piaciuto che Bevelacqua «abbia interrotto per far polemica il vicesindaco mentre parlava». Uno scontro alzando i toni della voce che però non ha evitato le discussioni all'ordine del giorno e che si è concluso subito, pur non passando inosservato. Per quanto riguarda la

raccolta delle osservazioni e dei suggerimenti al piano di emergenza comunale il passaggio è di aggiornamento, in quanto, come ha spiegato il presidente della commissione, **Pietro Ottaviani**, l'attuale «è precedente al 2015», e dunque da quello sono intervenute modifiche. Inoltre l'aggiornamento, che deve anche tener conto dell'attuale nuova presenza del corpo di volontari di protezione civile comunale, permetterà di sistemare alcuni passaggi con attenzione. Sull'argomento lo stesso Bevelacqua ha parlato di osservazioni protocollate da mesi sullo scenario di rischio al Boschiolo quando piove e ha proposto una serata per raccogliere segnalazioni anche alla presenza dei tecnici, si è chiesta da più parti attenzione sulla zona sud verso l'Hupac dove spagliano le acque, e ancora i controlli delle vasche di laminazione. Da parte sua il vicesindaco e assessore al territorio **Oswaldo Co-**

ghi ha fatto notare che certo c'è la problematica idrogeologica, ma che i lavori fatti in questi anni l'hanno diminuita notevolmente. Una delibera presentata in commissione e che sarà in approvazione nel consiglio comunale di mercoledì prossimo riguarda invece la salvaguardia delle rondini. Partendo da leggi che si susseguono dall'inizio degli anni Novanta, anche Cassano Magnago ha deciso di dare particolare attenzione alla tutela di questi animali, mandando un segnale in questo senso anche ai cittadini, per la salvaguardia della specie e dei nidi, anche in fase di ristrutturazioni. Una delibera che non comporta impegni finanziari, ma che si muove nell'ottica della sensibilizzazione. Infine, tutti i rappresentanti delle forze politiche presenti in commissione e in consiglio hanno appreso favorevolmente della presentazione di modifica di schema da

parte di un privato su un piano attuativo nella zona di via De Gasperi dove accanto a un intervento residenziale era chiesta la possibilità di installare una pompa di carburante, che si è chiesto di togliere dando piuttosto spazio a un piccolo punto di vendita. Realizzando una pista ciclopedonale e anche una rotonda, nel momento in cui si dovesse intervenire. Rotatoria vista positivamente da tutti i presenti, in quanto agevolerebbe il traffico nella zona, aumentando la sicurezza e rallentando le auto.

Sara Magnoli



Salvaguardia delle rondini e dei nidi a Cassano (foto Blitz)



Peso: 26%